

25/12/09

Natale del Signore

Giovanni 1, ¹⁻¹⁸

¹ In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. ² Egli era in principio presso Dio: ³ tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. ⁴ In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; ⁵ la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. ⁶ Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. ⁷ Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. ⁸ Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce. ⁹ Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. ¹⁰ Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. ¹¹ Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. ¹² A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, ¹³ i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. ¹⁴ E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. ¹⁵ Giovanni gli rende testimonianza e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me». ¹⁶ Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. ¹⁷ Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. ¹⁸ Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

Avremo modo, in questo tempo di Natale, di ritornare sulla ricchezza di questa Parola, di questo mistero che abbiamo celebrato e che stiamo celebrando nella liturgia di questi giorni.

Nella Messa del giorno di Natale viene proclamato il Prologo del Vangelo di Giovanni e sembra quasi che la liturgia - a fronte del fatto che questa Messa, insieme con quella della mezzanotte, è quella più frequentata - non perda occasione per farci cogliere e condurci al centro del mistero che noi celebriamo; quindi la Parola di Dio non usa mezzi termini, non si affida a miracoli, non si affida a parabole, non dice: "Adesso parliamo d'altro" per poi arrivare al dunque. È come se la liturgia comprendesse l'importanza del dirci questo mistero che è nato.

Il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato, in alcune parti, è effettivamente un po' difficile. Ci sono delle espressioni che noi non siamo avvezzi ad ascoltare; forse mai in nessun altro brano del Vangelo ci viene detto di Dio quello che ci dice Giovanni nel brano che abbiamo ascoltato.

"In principio era il Verbo...". Sono tutte parole che sembrano quasi dei tentativi per dire Dio.

E potremmo continuare, ma in un brano come questo, che bisognerebbe leggere dopo avere letto tutto il Vangelo di Giovanni, Dio mette in campo tutto quello che è.

"Lui era la vita...".

Ma non è neanche questo quello che stupisce; ma il fatto che, nella stessa pagina del Vangelo, non si è mai detto tanto della nostra condizione di uomini come in questo brano. Il termine che più esprime ciò che siamo, è la parola "carne", e quante volte abbiamo detto che questa parola indica ciò che è più proprio dell'uomo e che è destinato anche alla morte.

E allora, com'è possibile che, oggi, giorno di Natale, mai come oggi nello stesso brano del Vangelo, ci sia detto in un modo altissimo chi è il Signore e, alla stessa maniera, nello stesso brano, neanche uno dopo l'altro, ma con un rincorrersi continuo, chi siamo noi uomini.

Tutte le feste natalizie giocheranno su questo... mai, nello stesso brano, si dice di Dio e si dice di noi.

Per arrivare a dire che Dio non è mai stato, e non è mai, così tanto se stesso come quando si è fatto carne... come quando si è fatto uomo.

Ma come? Dio non ha bisogno di noi!

Eppure nel Vangelo si dice che Dio ha avuto bisogno di tutti noi, perché altrimenti Lui non sarebbe stato Dio.

Dio non è mai stato così tanto se stesso come quando si è fatto carne... nel suo essere l'amore!

Noi non siamo stati così mai tanto noi stessi, nella nostra condizione, come quando ci siamo trovati un Dio che si fa carne.

Allora, non siamo mai così tanto noi stessi come quando ci facciamo carne, perché nel farsi carne da parte di Dio e nell'assumere la nostra condizione e nel vederci assunta la nostra condizione da parte di Dio, sono comprese tutte le distanze.

Dovremmo leggere la distanza tra noi e chi consideriamo distante come la possibilità che ci è data di essere così tanto noi stessi come quando, nel constatare la diversità tra noi, ci facciamo gli uni gli altri.

Siamo una comunità parrocchiale fatta di persone che vengono da mondi diversi, da scelte diverse, da strade diverse... però il Vangelo ci dice: "Non siete mai stati così tanto voi stessi, come quando siete l'uno dell'altro".

La diversità tra Dio e noi è che noi siamo per Lui il suo farsi. Noi siamo il "farsi" di Dio... con tutto quello che implica questa parola.

E Lui, chi è per noi? Il nostro "essere fatti" perché se tu ti fai è perché Lui si è fatto e ti fa. Questo è il mistero grande del Natale. Ecco perché la liturgia pone un brano come questo nella Messa di Natale. Alla liturgia preme fare questo discorso a tutti, perché "carne" è il termine che più di ogni altro, riassume, assume, esprime ciò che ogni uomo è, al di là di tutte le bandiere...

Nel presepio abbiamo messo la bandiera algerina tirata, perché oltre tutto quello che è rappresentato da una bandiera: le ideologie, le frontiere, gli steccati, le differenze sulle quali si calca sempre la mano, c'è sempre una realtà che vive e, in Algeria, questa realtà è stata rappresentata dalla consegna dei sette monaci, di cui abbiamo rappresentato il cimitero - su al monastero dove siamo stati - con le loro sette tombe. Si sono consegnati, si sono fatti "popolo algerino" e il popolo algerino si è lasciato fare dalla consegna che questi monaci hanno fatto di sé, com'è testimoniato dal testamento, la cui parola vuol dire "alleanza", scritto da Frère Christian, priore di Tibhirine, che ha sancito un'alleanza.

Il Vangelo ha la possibilità, oggi, di dirci che, se abbiamo qualche possibilità di essere fatti, è perché Lui si è fatto carne.

Questo discorso preme più a Dio che a noi, perché Dio, attestato dal Vangelo di Giovanni di cui, poi, si trova riscontro nella persona di Gesù, Lui, nel suo farsi carne in Gesù, dice che, a questa sua volontà di essere tutt'uno con noi, l'alternativa è di vedersi negata la sua visibilità. Se dovete credere in un Dio diverso da Colui che si fa carne, non ci siamo visti. Se voi pensate a un Dio diverso da Colui che si fa carne, non ci siamo visti.

E noi, così ambiziosi nel nostro essere uomini, non comprendiamo ancora - perché l'ambizione la si misura dalla carità, dal servizio, dal testo di Frère Christian; se c'è un ambizioso è stato proprio Dio in Gesù... è stato di un'ambizione esagerata, perché ha avuto l'ambizione di farsi carne, proprio ciò che Lui non era!

Al contrario l'idolatria è farsi da se stessi; è cercarci noi, noi stessi, le nostre cose...

Invece a Dio non interessa niente se non di mostrarsi come Colui che si fa tutt'uno con noi. O è così, o non è.

Quante volte ci siamo detti che, nella distanza tra Dio e noi, quella distanza che solo Lui ha colmato nel farsi tutt'uno con noi, ci stanno tutte le distanze che possiamo vivere, sperimentare, cogliere, purtroppo alimentare...
Dio non è mai stato così tanto se stesso come quando si è fatto. Il nostro essere come è ciò che Dio si è fatto!

Dio ha imparato a farsi carne! La nostra condizione è materia d'insegnamento per Dio. Nessuno di noi insegnerebbe a Dio qualcosa, se non una cosa: a farsi carne.

E dove cominceresti ad insegnare a Dio a farsi carne?

Questo vorrebbe dire che insegniamo a Dio a morire!

Infatti i testimoni della sua nascita sono stati profondamente radicati nella nostra condizione: i pastori, Giuseppe, Maria... tutte queste persone hanno insegnato a farsi carne a quel Dio che, in Gesù, ci ha mostrato il suo farsi, ma il suo farsi per farci come Lui.

Non ci ha detto: "Vergognatevi di esserlo". Ci ha detto semplicemente che il nostro essere quello che siamo è qualcosa che vale la pena di essere vissuto pienamente proprio per la sua scelta. Ci ha dato di guardarci, di dirci che forse neanche noi sapevamo di essere così preziosi nel nostro essere carne per il suo farsi tutt'uno.

E questa è stata poi anche la preoccupazione dell'evangelista Giovanni, perché per tutta la sua vita – è stato l'evangelista più longevo, avendo scritto il Prologo nel 100 d.C., 60-70 anni dopo la morte di Gesù – si è sempre posto l'interrogativo sull'identità di Colui che ha seguito. "Ma chi è questo qui?".

Questo qui era il Verbo che era presso Dio e si è fatto carne. Lui, quello che mi ha chiamato, quello con cui io ho camminato, con cui ho mangiato, con cui ho bevuto... che io ho ascoltato. Lui, Lui, proprio Lui. Giovanni gioca tutto il Prologo su questo.

Lui, proprio Lui, non qualcun altro.

Questa è la bellezza del Natale.

Vi inviterei a non considerare questa Messa come un precetto. Prendetela come quel luogo dove più di ogni altro il Signore posa la nostra carne, in cui Dio - mi piace pensare - si supera, in un brano del Vangelo come quello di oggi.

Cosa deve superare, Lui, l'insuperabile?!

Lui si supera, si mette alla prova nel suo farsi tutt'uno con noi, perché appunto non è mai stato così tanto se stesso come quando si è fatto carne.

C'è qualche condizione?

In OPG hanno capito benissimo questo. Dicono: "Ma se neanch'io mi perdono per quello che è accaduto, che motivo avrebbe Dio non solo di farsi tutt'uno con me, ma di perdonarmi... ma che motivo buono avrebbe avuto Dio per amarmi in ciò che mi è accaduto?".

Eppure, ecco lo stupore che nasce dalla Messa di oggi, dall'incontro con tutti coloro in cui siamo chiamati a farci e che nel nostro farci ci fanno, per il fatto che loro sono come sono, per quello che dicono, per quello che fanno.

Allora c'è una distanza più incolmabile di quella che Dio ha colmato?

Bisogna che ci rendiamo conto maggiormente della nostra fede.

Pierluigi, uscendo dall'OPG, diceva: "Si ha l'impressione che la comunità cristiana dell'OPG sappia parlare del Vangelo. Ma ci vuol tanto a lasciar parlare il Vangelo, anche come Chiesa, nella persona di coloro in cui Dio si è fatto tutt'uno?".

Forse ci vuole così tanto, ma questo tanto non è solo tanto, ma è tutto.

È il nostro darci tutto, la nostra vita.